

I CREVATIN DI CREVATINI non vogliono andare con Tito

Il dittatore jugoslavo pretenderebbe una rettificazione di confine in questa zona non in base a motivi etnici, ma per scopi esclusivamente militari.



Il signor Bruno Crevatin (al centro) esponente del P. C. di Crevatini, col dottor Crevatin (a sinistra), consigliere comunale democristiano di Muggia, e altri abitanti del paese che si trova incluso in una delle zone rivendicate da Tito. I 380 abitanti di Crevatini sono concordi nel voler restare con l'Italia.

Trieste, giugno

«Sarebbe un suicidio» dice Bruno Crevatin posando il bicchiere a metà vuoto. Sul rozzo tavolo fondi di innumerevoli bicchieri hanno lasciato durante innumerevoli anni piccoli circoli scuri. I circoli disegnano sul legno lucido strane figurazioni geometriche.

«Ogni famiglia in paese», prosegue Bruno Crevatin, «ha uno o due persone che la mattina scendono a lavorare a Muggia o a Trieste. Ci alziamo alle 5, alle 6 parte la corriera. Tutto il giorno lavoriamo nei cantieri o nelle piccole botteghe di artigiani. La sera, alle 5, riprendiamo la corriera verso casa. Ci resta ancora il tempo, prima del buio, di coltivare quel palmo di terra che ci appartiene.»

Siamo seduti nell'osteria di Crevatini. È domenica. Gli uomini di Crevatini sono venuti a comprare il giornale, a bere un bicchiere di vino bianco, a scambiarsi le ulti-

me notizie. Da un paio di settimane il paese è in allarme. Un giornalista americano, dopo un'intervista con Tito, ha rivelato che il maresciallo jugoslavo sarebbe disposto a una spartizione definitiva del T.L.T. a patto di alcune rettifiche di confine a favore della Zona B. E una di queste rettifiche comprende Crevatini e la sua circoscrizione.

ti non vengono più, la domenica, a comprare il giornale, a scambiare le chiacchiere con gli amici all'osteria di Crevatini. Gli abitanti di Crevatini sono 380; la popolazione di questa zona è bilingue. Ma alle ultime elezioni, su 300 voti validi solo 11 sono andati al partito filojugoslavo.

«Non abbiamo nulla contro gli slavi» mi spiega Bru-

liano, indifferentemente, italiano e sloveno. Ma non è questo che conta. Non si tratta di sentimento nazionale, si tratta di mangiare, di campare la vita. Sarebbe un suicidio, per tutti noi.»

Bruno Crevatin è evidentemente il portavoce del paese, la persona di cui gli altri si fidano quando si tratta di spiegare a un forestiero ciò

visivo rubizzo, dimostra vent'anni di meno, dice una parola ogni quarto d'ora con tono pacato, staccato, come per spegnere l'ardore di certe affermazioni del figlio e, in pari tempo, dargli una forza di penetrazione, di convincimento maggiore. Gli altri giovanotti, intorno, interloquiscono raramente; in quel loro accanito mutismo c'è però un assenso massiccio, vibrante, alle parole del loro portavoce ufficiale.

Questi giovani, operai dei cantieri di San Rocco e San Marco, sono in gran parte iscritti al P.C. del Territorio Libero. Ma fra i presenti v'è anche chi ha votato per la D.C. o per il Partito socialista della Venezia Giulia. Mi ha condotto quassù il dottor Crevatin di Muggia, consigliere comunale per la D.C.; e accanto a lui siede il signor Francesco Crevatin, piccolo agricoltore democristiano, i cui due figli lavorano come artigiani a Trieste. Non stu-

Dal nostro inviato MASSIMO MAURI

Crevatini è un paese di 50 case, una frazione del Comune di Muggia arrampicata su una collinetta alta 400 metri da cui si domina sia il porto di Trieste, sia quello di Capodistria. Il confine con la Zona B passa pochi metri sotto il villaggio: le ultime case, quelle della frazione Colombini, sono rimaste di là, in territorio titino. I loro abitan-

ti no Crevatin; e i suoi compagni, affollati intorno al nostro tavolo, assentono gravemente alzando a turno il bicchiere per prenderne piccoli sorsi, come se anziché vino fosse liquore. «Tutti noi, qui in paese, siamo oriundi sloveni. Ma da almeno due generazioni andiamo a scuola italiana, lavoriamo nei cantieri e nelle città italiane. Per questo par-

che essi sentono e pensano. È un uomo nella piena maturità, dagli occhi color celeste pallido, le guance lunghe e lisce, il mento non prepotente, ma deciso. I capelli, color cenere scuro, sono sporchi di grigio. Lavora a Trieste, all'Arsenale, da trent'anni. Accanto a lui siede il padre, un vecchio di 66 anni, impiegato al Comune di Muggia: ha il

piatti lucenti
e mani belle



RADIOPOL

il detergente neutro ad alto potere degrassante

Per lavare e pulire piatti, bicchieri, cristalli, senza strofinare nè asciugare. Rende morbide le mani.

RADIOPOL è un prodotto **SUPER-IRIDE** della Ditta Ruggero Benelli Prato

Con Radiopol si lava bene e senza fatica la biancheria, gli indumenti di seta, lana, cotone e nailon.

UN REGALO SICURO: Signora, ritagli la testa dell'orsacchiotto Radiopol. Invia in busta chiusa alla Ruggero Benelli Super-Iride, Prato, 5 teste ritagliate dalle scatole grandi, o 10 dalle scatole medie, oppure 20 dalle buste Radiopol, e avrà in dono un bel paio di calze nailon, "Ambrosiana" della misura che Lei, Signora, vorrà specificare.

Autorezz. Min. delle Finanze n. 14236 del 9.3.1954

RUGGERO BENELLI - "SUPER-IRIDE" - PRATO

BIANCO
in pasta

Velur

Rimette a nuovo: CAMOSCIO
ANTILOPE NABUK TELA...

VELUR-STIK

in nove colori di moda



PRODOTTI **Brill** MILANO



Capodistria e il suo porto visti, a una distanza di 5 chilometri a volo d'uccello, da un punto elevato del paese di Crevatini. Com'è noto, è intenzione di Tito di creare a Capodistria un grande

pisca il fatto di tanti Crevatini. Nella circoscrizione di Crevatini coloro che si chiamano Crevatini si contano a centinaia; nel solo paese sono i nove decimi della popolazione. Fra tutta questa gente non c'è il minimo divario di opinione, allorché si parla di confini, di nazionalità, di eventuali rettifiche. L'omonimia si traduce immediatamente in una compatta unanimità, nonostante l'appartenenza a diversi movimenti politici. Questa unanimità, questa assoluta identità di sentimenti è la risultante di identici interessi economici. In ciascuno di questi uomini è precisa e limpida la convinzione che una rettifica di confine che conglobasse Crevatini nel territorio titino significherebbe per loro e le loro famiglie la fame, la miseria a brevissima scadenza.

«Ciascuno di noi ha un piccolo pezzo di terra» spiega Francesco Crevatin, il democristiano. «Si tratta di mezzo ettaro, al più di un ettaro a famiglia. E questa è già terra carsica, piena di sassi: dà poco, e quel poco noi lo portiamo sui mercati di Muggia e di Trieste. Senza il contemporaneo lavoro o impiego in città, il campicello non ci basterebbe a campare la vita; così, invece, ci aiuta ad arrotondare la paga nostra e dei nostri figlioli. Ma se portano il confine di qua, dove andiamo a lavorare, dove portiamo a vendere la nostra verdura?»

Nel gruppo degli uomini intorno al tavolo dell'osteria il silenzio è ora pesante. A tur-

no sollevano il bicchiere, ne bevono appena un sorso per darsi un contegno. Si capisce che sono un po' vergognosi dell'improvviso senso di tragedia che pesa nell'aria. È gente a cui il più piccolo sospetto di retorica dà fastidio. Anche se l'origine loro è slava, si sentono italiani più dei cittadini di Trieste. Cercano di farmi capire le loro buone ragioni basandosi su dati di fatto concreti, su problemi della vita d'ogni giorno.

È ancora il piccolo agricoltore democristiano che parla:

«Con Muggia, con Trieste, siamo collegati mattina e sera con la corriera e la filovia. Se passiamo di là, restiamo isolati. Ci sono 15 chilometri di qui a Capodistria; i nostri compaesani della frazione Colombini, che sono restati oltre la sbarra, quando fanno qualche cesta di ciliegie in più la buttano via. Portarle fino al mercato di Capodistria non conviene, la strada è malagevole, i mezzi di comunicazione non ci sono.»

Ma perché Tito vuole una rettifica di frontiera proprio in questa zona; perché vuole Crevatini e i suoi 380 abitanti?

«Mistero» dice il primo Crevatin, Bruno. «Se qui esistesse un ricco sottosuolo, se la terra fosse fertile, facile da coltivare, capiremmo; ma in paese non vi sono ricchezze, né sopra, né sotto terra. Il perché probabilmente è un altro.»

Si alza e mi fa cenno di seguirlo. Tutti si affrettano a vuotare i bicchieri. Usciamo dall'osteria, facciamo pochi passi fino alle ultime case del

paese, ci arrestiamo su una specie di cresta, di stretto ciglione. Questi uomini sentono il bisogno di appoggiare ogni loro supposizione o sospetto con una dimostrazione basata sul reale.

«Vede laggiù, in fondo?» fa Crevatin allungando il braccio verso sud ovest, «quella è Capodistria col suo porto. Si volti ora dalla parte opposta: ecco il porto di Trieste. Se riesce a spostare il confine sin quassù Tito consegue due scopi: primo, quello di aver sott'occhio, a tre chilometri in linea d'aria, il porto di Trieste; secondo, quello di impedire all'Italia di avere un ottimo posto d'osservazione su Capodistria. E questo secondo vantaggio è ancora più importante del primo, se è vero che la Jugoslavia ha l'intenzione di costruire a Capodistria, con l'aiuto e il finanziamento degli Alleati, un grande porto in concorrenza a quello di Trieste. Forse non è tanto per avere una finestrella su Trieste» conclude Bruno Crevatin «quanto per toglierci quella che noi abbiamo adesso su Capodistria, che vogliono il mio paese, Crevatini.»

Mi congedo. Decine di Crevatini sono intorno alla macchina a farmi le ultime raccomandazioni. «Scriva i fatti che le abbiamo spiegato, non frasi piene di parole» dicono, testualmente. «Noi chiediamo solidarietà a tutta l'Italia, che è la nostra Patria, ma perché ci aiuti in quelle cose logiche e giuste e evidenti che le abbiamo detto, non perché riecheggino soltanto la nostra in-



freschezza è benessere!



... e freschezza vi puo dare
CORDON VERT,
 l'Acqua di Colonia classica
 fra le classiche,
 uno dei capolavori di COTY
 che vi ricorda
 contemporaneamente
 le sue Acque di Colonia
 profumate
**L'AIMANT - CHYPRE -
 EMERAUDE**

COTY



PROFUMI DI LUSO - PRODOTTI DI BELLEZZA

anche in Argentina



Anche i piccoli argentini: SQUISITI,
 SQUISITI, GUAPISIMOS! I Budi-
 ni Royal sono i più celebri al mondo,
 i più venduti, i più apprezzati. I loro
 7 gusti soddisfano ogni esigenza in
 ogni Paese, in ogni Continente. So-
 no economici, sani, nutrienti. A pran-
 zo, a merenda, a cena, con i Budini
 ROYAL farete felici i vostri ragazzi.

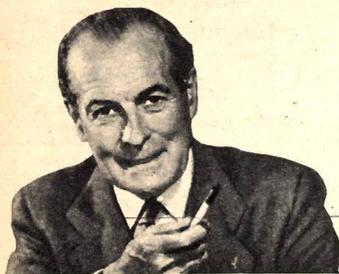
E. Piletti & C., Via Vallarsa 10, Milano.



Le tre zone tratteggiate all'interno della Zona A rappresentano le rettifiche di confine chieste da Tito per concordare la spartizione definitiva del T.L.T. La zona più importante, anche se più piccola, è quella di Crevatini, dal cui ciglione si può dominare sia Trieste che Capodistria.

PER TUTTI GLI UOMINI

Siete timido o disinvolto?



Nessuno riconosce volentieri di essere timido, mentre tutti fanno notevoli sforzi per apparire disinvolti. Ma voi, in coscienza, come credete di essere? Siete incerto?! Rispondete sinceramente alle domande del prof. D. H. Huber e non avrete più nessun dubbio in merito.

Per rispondere alle domande, fate un segno sul tubetto Durban's oppure sul marchio Durban's accanto alla risposta (SI o NO) che volete dare.



Esistono persone che hanno dimenticato di restituirvi un rilevante prestito senza che voi osiate ricordarglielo?

SI NO



Siete mai stato innamorato di una ragazza senza che lei ne sapesse nulla?

SI NO



Durante un ricevimento, sapete sempre esattamente dove tenere le vostre mani?

NO SI



Avete mai dato una mancia esagerata ad un cameriere perché il suo aspetto vi incuteva soggezione?

SI NO



Vi trovate imbarazzato se, dopo esservi calorosamente accomiato da un conoscente incontrato per istrada, ve lo ritrovate davanti dopo cinque minuti?

SI NO



Quando in un negozio non trovate esattamente ciò che vi piace, siete capace di uscire senza comprar nulla, anche se una bella commessa dallo smagliante Sorriso Durban's vi ha dedicato venti minuti per mostrarvi l'intero assortimento?

NO SI

Avete segnato 5 o addirittura 6 tubetti? Siete timido come... un piazzista! Ne avete segnati 4 o 3? Siete sufficientemente disinvolto. Meno di tre? La vostra timidezza fa concorrenza a quella di un'educanda (timida), ma non per questo dovete vergognarvi. La timidezza

è infatti il sintomo inequivocabile della gentilezza d'animo: qualità che va facendosi purtroppo sempre più rara. E adesso un consiglio: quando vi sentite imbarazzato, toglietevi d'impaccio sfoderando un bel Sorriso (ma che sia Durban's!).

I CREVATIN DI CREVATINI

vocazione di italiani, di fratelli. »

I Crevatin di Crevatini hanno perfettamente ragione. È probabile che l'Italia saprà trovare molti argomenti per opporsi alle rettifiche di confine richieste da Tito, ma per quanto riguarda la circoscrizione di Crevatini difficilmente ne troverà di migliori di quelli forniti dagli stessi abitanti del paese. In questa zona una rettifica a favore della Zona B avrebbe scopi esclusivamente militari, nessuna giustificazione etnica. Le popolazioni di Crevatini, di Elleri, di Albaro Vescovà, di Faiti, di Santa Brigida, di Barisoni sono, per sentimento e per interesse, decisamente italiane, anche se parlano due lingue. « Che l'Italia molli Basovizza, oppure Sgònico e Monrupino, che sono paesi prettamente sloveni » mi hanno detto a Crevatini con l'aperto egoismo di chi ha un mucchio di ragioni da vendere, « ma non la nostra zona dove più nessuno si sente slavo, anche se il bisnonno lo era. »

Ma il problema non è così semplice, neppure a Basovizza. È vero, a Basovizza la popolazione è esclusivamente slava. Per di più, stando a quanto sostengono alcuni suoi abitanti, l'Italia non avrebbe lasciato qui dei buoni ricordi. (Ho interrotto: « Il fascismo volete dire? ». Mi è stato risposto: « Per noi era l'Italia. Qui venne a farci visita il Re, non Mussolini. Le imposte le abbiamo pagate all'Italia, non al fascismo; l'esattore è sempre stato quello. E la promessa che noi slavi saremmo stati assai meglio che non sotto l'Austria, ce la fece l'Italia, non il fascismo ».) Infine, nessuno slavo se la sente di rinnegare la madrepatria, un po' per ragioni ideali, un po' perché il futuro è pieno di incognite, specialmente il futuro di queste zone di confine, dove le rappresaglie sono all'ordine del giorno quando le popolazioni passano di mano.

Risposta unanime

E tuttavia anche qui esistono ragioni di vita altrettanto imperiose che a Crevatini. Anche Basovizza vive su Trieste, sulla grande città. Tagliatela dal porto, e perirà di inedia, giacché alle spalle ha il vuoto. Se la Jugoslavia per questa gente è la madre patria, Trieste è la città madre. Nessuno ha capitali da investire o trasportare altrove; e anche qui il piccolo podere, da solo, non basterebbe a campare la vita. Perfino le frazioni di Pese, di Grozzana - una decina di case sul confine, dove abitano poche famiglie di contadini - vivono sul latte che la mattina portano in città. Questa gente è indubbiamente slava, parla slavo e non ama l'Italia o perlomeno ha in forte sospetto l'Italia. Temono che gli si impedisca di nuovo di esprimersi nella loro lingua, di avere le proprie scuole, i propri piccoli circoli di sport, di ricreazione, di cultura. Sono come i tirolesi dell'Alto Adige che, da quando si volle farne degli italiani per forza, sono più tirolesi che mai. La soluzione, per

essi, c'è e ve la dicono subito: il Territorio Libero, senza Zone A e B, senza dover scegliere tra Italia e Jugoslavia. Ma se gli parlate di rettifiche, se gli ponete l'aut aut: o di qua o di là, allora tentennano il capo, dicono: « Non sappiamo, è difficile (oppure è pericoloso) dire ».

Anche in questa gente c'è il pudore di certe declamazioni retoriche. Non vi confesseranno mai che, nel profondo di loro stessi, il sentimento nazionale lotta contro l'interesse economico, contro l'istinto di sopravvivenza, contro la paura della fame e della miseria. Ma provate a mutare un corno del dilemma, anziché tra Italia e Jugoslavia chiedetegli di scegliere tra Trieste e Jugoslavia. Avrete una risposta unanime: Trieste. Ecco perché nella zona di Basovizza Tito potrà poggiare le sue richieste di rettifica su ragioni etniche, ma non certamente sui desideri della popolazione. Anche a Basovizza, come a Crevatini, un plebiscito gli darebbe torto.

Apparente vitalità

In un modo o nell'altro, giorni foschi stanno dinanzi a questa povera gente. La tragedia dell'Istria difficilmente la si vede a Trieste. Nel centro della città i marciapiedi sono affollati di gente vivace, ben vestita, i ristoranti sono zeppi di clientela, le strade congestionate da file di automobili, mentre i cuori dei giovani, degli studenti, ardono di patriottismo italiano, di entusiasmo e di allegria. In ogni ricorrenza nazionale, la città scompare sotto oceani di tricolori; e anche questo ricorrente tono festoso contribuisce al senso di ottimismo, di apparente vitalità che dalla città emana. Eppure i giorni di prosperità - qualunque sia per essere la sorte definitiva del T.L.T. - sono contati. I primi sintomi di una paralisi economica sono già evidenti nel porto, nei cantieri. La disoccupazione è in aumento, i capitali vengono trasferiti altrove. Trieste, isolata dal retroterra, è un'anomalia condannata a morte lenta. Che ne sarà quando anche gli Alleati se ne saranno andati? Metà Istria viveva su Trieste. E Trieste viveva per tutta l'Istria, per un hinterland che si spingeva fino a Graz, a Lubiana, a Belgrado. Ora l'hinterland è scomparso, il confine si affaccia sul ciglione carsico. Per chi vivrà questo grande porto?

Per capire la tragedia dell'Istria val più fermarsi un giorno a Crevatini o a Basovizza che un mese intero a Trieste. A Basovizza, a Crevatini, la gente vuol restare di qua, italiani o slavi che siano: preferiscono la crisi, la disoccupazione, i giorni foschi, la morte lenta, alla morte e alla miseria certe, immediate. Se l'Italia non dovesse essere capace di mantenere il confine alle loro spalle, questa gente abbandonerà la casa e il campicello, scenderà verso Trieste, che è la città madre, la sola vera patria che essi conoscono.

Massimo Mauri

SERVIZIO PSICOLOGICO DURBAN'S
DURBAN'S È IL DENTIFRICIO DEL DENTISTA

EDITORE E DIRETTORE

ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE

RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

ALL'ATTACCO DEL K. 2

*Le prime immagini a colori
della Spedizione italiana
sul Karakorum.*



LA COPERTINA

Isa Barzizza è la più giovane e in un certo senso la più anziana tra le dive del cinema. Giovanissima d'età (aveva poco più di diciotto anni quando suo padre, il notissimo direttore d'orchestre radiofoniche, le permise di prendere parte a uno spettacolo di rivista, accanto a Macario) ha ciononostante interpretato fino ad oggi ben quaranta film, la maggior parte dei quali di grande successo finanziario. L'ultimo è *Cartouche*, una produzione italo-francese, di cui si parla assai bene. Recentemente Isa, cimentandosi per la prima volta nella prosa, ha ottenuto sugli schermi televisivi i più lusinghieri consensi. Ora il problema è: che cosa farà l'anno venturo? Cinema, direbbe la voce della saggezza, pensando ai lauti guadagni dei film. E non bisogna dimenticare che Isa è genovese. Prosa, direbbe la voce del cuore, pensando alle soddisfazioni artistiche che le ha dato la televisione. E non bisogna dimenticare che Isa è figlia di artisti. Rivista, dicono le voci degli impresari che gareggiano nell'offrirle compensi vistosi pur di averla come *soubrette* in qualche loro formazione di lusso. Tuttavia la bionda diva temporeggia. Tanto sa che per qualunque colore corra, cinema, prosa oppure rivista, potrà sempre arrivare «vincente».

ITALIA DOMANDA

IL BAFFO DI DALI' di Alfonso Gatto	5
SARDEGNA E TV	5
SCRIVONO PARLANDO	6
LA BEFFA GIOCATA AL FASCISMO NEL 1931 di Guido Antonini	6
ORO ITALIANO IN INGHILTERRA di Guido Perini	6
FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI di Romolo De Caterini	7
5 GIORNATE 50 «CUNTI» di Giuseppe Grieco	7
SFIDA E RISPOSTA di Remo Cantoni	7
CREMONA DOMANDA di Giuseppe Ghisaiberti, Giovanni Lombardi, Luigi Ferraboli, Angelo Garioni, Mario Monteverdi, Alfredo Puerari	8
IL GIORNO DEL CHIODO di Omero Tognon, Giancarlo Vitali, Alberto Eliani, Carlo Galli, Renzo Buffon, Egisto Pandolfini Osvaldo Fattori	10
IL PICCOLO DIAVOLO NERO di Vincenzo Baggioli	10
PER I TITOLI ANTE-MARCIA di G. Maresca di Serracapriola	11
I «RIDOTTI» DELLA LEVA	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

L'ESEMPIO FRANCESE di Giovanni Spadolini	16
NEL CAMPO D'AGRAMANTE di Augusto Guerriero	16

IL MONDO DI OGGI

A TORVAIANICA IL TERRENO È RADDOPPIATO DI PREZZO di Giorgio Vecchietti	17
SCIMMIE di Guido Piovene	18
L'APOTEOSI DI PIO X	20
IL ROMANZO GIALLO DEI DOCUMENTI SEGRETI di Nantas Salvalaggio	22
PER DUE ORE GLI SCIOPERANTI GRIDARONO «FORZA MARZOTTO» di Nicola Orsini	25
COM'ERA VERDE LA NOSTRA VALLE di Roberto De Monticelli	41
IN FESTA L'ISOLA PER SANT'EFISIO di D. F.	44
PIANGE RINA FORT PER LA BIMBA CHE RESTA SOLA di Gianni Baldi	52
I CREVATIN DI CREVATINI NON VOGLIONO ANDARE CON TITO di Massimo Mauri	71
L'AMERICA È SEMPRE L'AMERICA di Ettore Della Giovanna	75

IL MONDO DI IERI

SU QUESTE SPIAGGE 10 ANNI FA SBARCAVANO GLI AMERICANI di Chester Wilmot	32
PER L'ATTACCO NEI BALCANI HITLER VUOLE COMANDARE DA SOLO di Mario Toscano	68

MEMORIA DELL'EPOCA

I NEGRI NEGLI STATI UNITI di Ricciardetto	62
CACCIA ALL'AUTOMOBILE di Manlio Lupinacci	63

IL CINEMA

L'ALLEGRA CASERMA DI UN ALLEGRO SQUADRONE di D. M.	60
LA BIONDA MARTINE CAROL PASSA DA MADAME DUBARRY A NANA	79

LO SPORT

CAPPELLO CARTA D'AZZARDO NEL TACCUINO SEGRETO DI CZEISLER di Gianni E. Reif	29
---	----

LE ARTI

LA GALLERIA DEI CHIRURGHI di A.M. Dogliotti	64
---	----

LE LETTERE

ANCHE GLI SCRITTORI PACIFISTI CHIEDERANNO DI ANDARE IN TRINCEA di Alberto Cavallari	48
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

ORE PERICOLOSE PER LA PICCOLA TARTARUGA	50
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
--	----

5 MINUTI DI RIPOSO	67
--------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

MUSODURO di Filippo Sacchi	84
QUATTROCENTO ANNI DOPO di E. Ferdinando Palmieri	85
CRISTOFORO COLOMBO di Guido Pannain	86
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	87
PREMIO MARZOTTO 1954: di Raffaele Carrieri	88
RIEPILOGO SU GIUSEPPE UNGARETTI di Giuseppe Ravagnani	89
MOSTRA RETROSPIETTIVA di Arturo Orvieto	90
GLI OCEANI CRESCONO di Adriano Buzzati Traverso	91
MEDICI E MEDICINA del postino	92
GIOCHI	92